

Che si voglia precisamente portarsi fuori e al di sopra è forse una piccola stravaganza, un curioso irragionevole 'tu devi' - anche noi uomini della conoscenza abbiamo infatti le nostre idiosincrasie del 'volere non libero!'. (FW 380).

"Noi siamo, in una parola, - e deve essere, questa, la nostra parola d'onore, - buoni Europei, gli eredi dell'Europa, i ricchi stracolmi, ma anche negli obblighi smisuratamente ricchi eredi d'un millenario spirito europeo". (FW 377).

"Voi lo sapete bene, amici miei: (...) se dovete tentare il mare, voi emigranti, è perchè anche voi siete incalzati da una fede..." (ibid.).

"Anche noi, uomini della conoscenza di oggi, noi atei e antimetafisici, continuiamo a prendere anche il nostro fuoco dall'incendio che una fede millenaria ha acceso, quella fede cristiana che era anche la fede di Platone, per cui Dio è verità e la verità è divina.....

Ma come è possibile, se proprio questo diventa sempre più incredibile, se niente più si rivela divino salvo l'errore, la cecità, la menzogna, se Dio stesso si rivela come la nostra più lunga menzogna?" (FW 344).

LA CONTRADDIZIONE

In questi aforismi viene in luce una contraddizione presente nel pensiero nietzscheano fin qui delineato.

Nietzsche stesso è ben consapevole del problema: "questo libro (...) delinea una contraddizione e non ne ha paura: in esso si dà la disdetta alla morale - e perchè? Per moralità!". (M - Pref., 4).

E' inevitabile, a questo punto, chiedersi come sia possibile andare al di là di ciò che si vorrebbe oltrepassare attraverso un processo di autosuperamento.

In altri termini, come possiamo lasciare la "terra", l'"antica fiducia", la millenaria "fede", se in questo nostro andar "oltre" siamo spinti proprio da questa "fede", che noi vogliamo oltrepassare?

Nietzsche stesso scrive: "il problema è se si possa realmente pervenire a un al di sopra". (FW 380).

Inoltre: se ogni "verità", "sostanza", "realtà", è divenuta "menzogna", "apparenza", "sogno", se non esiste altro che "errore", "falsificazione", "interpretazione", - che cosa propriamente ciò significa?

E' ancora possibile parlare di un "al di sopra"? tendere ad un "oltre"? Ha un "senso"?

E' questa forse la questione che più d'ogni altra ha impegnato e diviso gli interpreti-critici del pensiero di Nietzsche.

Non mi azzardo qui a formulare un'ipotesi ben definita o tanto meno definitiva (è forse possibile?), anche perchè richiederebbe di addentrarci in altre parti del pensiero nietzscheano, che esulano dal discorso proposto.

Nel proseguimento del "nostro cammino" è possibile, però, "rintracciare" alcuni "passi" che ci introducono di più in ciò che costituisce forse la domanda più radicale che il pensiero di Nietzsche pone.

L'INTERROGATIVO

Prima di tutto è necessario ascoltare quello che Nietzsche chiama "il nostro interrogativo".

"Ma non lo capite? In realtà dureranno fatica a comprenderci. Cerchiamo parole, cerchiamo forse anche orecchi. Che siamo noi allora?"

Se volessimo semplicemente, con una espressione più antiquata, chiamar ci atei o miscredenti o anche immoralisti, saremmo ancora assai lontani dal ritenerci qualificati con queste parole: siamo tutte e tre le cose in uno stadio troppo avanzato perchè si comprenda, perchè voi possiate comprendere, signori miei curiosi, in che stato d'animo ci si sia venuti a trovare.

No! È finita l'amarezza e la passione di chi si sente sradicato, di che deve della sua incredulità acconciarsi a fare ancora una fede, una meta, perfino un martirio.

Il distillato del nostro conoscere, in cui si è raggelati e induriti, sta nel sapere che non v'è nel mondo assolutamente nulla di divino, anzi neppure qualcosa di razionale, di pietoso o di giusto secondo la umana misura: lo sappiamo, il mondo in cui si vive è sdivinizzato, amorale, 'inumano' - troppo a lungo ce lo siamo interpretato in maniera falsa e menzognera, secondo i desideri e i voleri della nostra venerazione, vale a dire secondo un bisogno.

L'uomo è infatti un animale venerante! Però è anche un animale diffidente: e che il mondo non abbia quel valore che abbiamo creduto, è a un dipresso la realtà più sicura di cui alla fine la nostra diffidenza sia venuta in possesso.

Quanta diffidenza, tanta filosofia.

Ci guardiamo bene dal dire che esso ha minor valore: è qualcosa che oggi ci fa ridere, la pretesa dell'uomo di scoprire valori che dovrebbero sovrastare il valore del mondo reale - appunto perciò il nostro è stato come un ritornare indietro da un aberrante traviamiento della vanità e irragionevolezza umana, che a lungo non è stato riconosciuto come tale.

Esso ha trovato la sua ultima espressione nel pessimismo moderno (...). Tutto l'atteggiamento 'uomo contro mondo', l'uomo come principio 'rinnegante il mondo', come misura di valore delle cose, come giudice del mondo, che finisce per mettere l'esistenza stessa sulla bilancia e la trova troppo leggera: la mostruosa assurdità di questo atteggiamento è entrata come tale nella nostra coscienza e ci disgusta - ci vien già da ridere, quando troviamo 'uomo e mondo' posti l'uno accanto all'altro, separati dalla sublime arroganza della paroletta 'e'!

Ma come? Non è stato appunto con ciò, col nostro riso, che abbiamo, se non altro, fatto un passo avanti nel disprezzo dell'uomo e quindi anche nel pessimismo, nel dispregio dell'esistenza da noi conoscibile?

Non siamo, appunto con ciò, incorsi nel sospetto di un'opposizione, una opposizione fra il mondo in cui siamo stati fino ad oggi di casa con le nostre venerazioni - per amor delle quali, forse, sopportavamo di vivere - e un altro mondo, che noi stessi siamo: in un sospetto impla-

cabile, radicale, estremo circa noi stessi, che tiene noi europei sempre di più, sempre più duramente, in sua balia, e che facilmente potrebbe porre le generazioni venture dinanzi a uno spaventoso aut-aut: 'O cancellate le vostre venerazioni oppure voi stessi?'

Quest'ultima cosa sarebbe il nichilismo, ma non sarebbe anche la prima - il nichilismo?.

Questo è il nostro interrogativo". (FW 346).

L'AURORA

A questo punto si può comprendere "quel che - la "morte di Dio" - significa per la nostra serenità":

"Persino noi, per nascita divinatori d'enigmi, noi che siamo in attesa per così dire sulle montagne, piantati tra l'oggi e il domani, interiormente tesi nella contraddizione tra l'oggi e il domani, noi primogeniti e figli prematuri del secolo imminente, noi che già dovremmo scorgere le ombre che ben presto avvolgeranno l'Europa: com'è che per fino noi le guardiamo salire senza una vera partecipazione a questo ottenebramento, soprattutto senza preoccuparci e temere per noi stessi?

Siamo forse ancor troppo soggetti alle più immediate conseguenze di questo avvenimento: e queste più immediate conseguenze, le sue conseguenze per noi, contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare, non sono per nulla tristi e rabbuianti, ma piuttosto come un nuovo genere, difficile a descriversi, di luce, di felicità, di ristoro, di rasserenamento, di rincoramento, d'aurora...

In realtà, noi filosofi e 'spiriti liberi', alla notizia che il vecchio Dio è morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora; il nostro cuore ne straripa di riconoscenza, di meraviglia, di presentimento, d'attesa, - finalmente l'orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non è sereno, - finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro a ogni pericolo; ogni rischio dell'uomo della conoscenza è di nuovo permesso; il mare, il nostro mare, ci sta ancora dinanzi, forse non vi è ancora mai stato un mare così 'aperto'". (FW 343).

L'aver lasciato per sempre la terra ("grund"), ci ha portato nel mare "aperto", una nuova dimensione che - in quanto infinita - non è più possibile misurare attraverso la facoltà ordinatrice, la volontà dominatrice dell'antica "ratio".

Pertanto, la "morte di Dio" viene salutata da Nietzsche come una possibilità di liberazione, poichè con essa viene meno un sistema di dominio che, attraverso i suoi dogmi, aveva soffocato la vita, la pluralità del reale, la libertà-possibilità di interpretazioni infinite comprese nell'orizzonte del mondo.

"L'orizzonte torna libero" e "possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi": ora tutto è ancora possibile per l'uomo. Si tratta di una libertà pagata con il rischio, poichè l'orizzonte non è sereno e l'uomo non sa quale direzione prendere.

Tuttavia può decidere del proprio destino, può di nuovo camminare sul la propria strada: se si trova in aperto oceano senza guida certa e rassicurante, è perchè non crede più in una rotta prestabilita.

Zarathustra dice: "'Per caso' - questa è la più antica nobiltà del mondo, che io ho restituito a tutte le cose, io le ho redente dallo asservimento allo scopo.

Questa libertà e serenità celeste io l'ho posta come azzurra campana su tutte le cose, quando insegnai che, sopra di loro e per mezzo di loro, non vi è una 'volontà eterna' che - voglia.(...).

Oh, cielo su di me, tu puro! alto!

Questa è per me la tua purezza, che non ci siano un ragno eterno e ragnatele eterne". (Z - III, Prima che il sole ascenda).

Infatti, contro il Dio del dominio, "contro questa invadenza del cielo", Nietzsche chiede: "Come? Non poter mai essere soli con se stessi? Mai più incustoditi, indifesi, senza dande, senza doni?

Se sempre un altro è intorno a noi, è reso impossibile il meglio del coraggio e della bontà nel mondo". (M 464).

L'UMANITA'

"Mille sentieri vi sono non ancora percorsi; mille salvezze e isole nascoste della vita.

Inesaurito e non scoperto è ancor sempre l'uomo e la terra dell'uomo". (Z - I, Della virtù che dona, 2).

"Questo dovrebbe avere come risultato una felicità, che finora l'uomo non ha mai conosciuto: la felicità di un dio colmo di potenza e d'amore, di lacrime e di riso, una felicità, che, come il sole alla sera, non si stanca di effondere doni dalla sua ricchezza inestinguibile e li sparge nel mare, e come il sole, soltanto allora si sente assolutamente ricca, quando anche il più povero pescatore rema con un remo d'oro!

Questo sentimento divino si chiamerebbe allora - umanità" (FW 337).

Per questo "l'uomo folle" dice: "tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi"! (FW 125).

Così Zarathustra può dire: "E quello che avete chiamato mondo, deve essere da voi creato: esso deve diventare la vostra ragione, la vostra immagine, la vostra volontà, il vostro amore"! (Z - II, Sulle isole beate).

E' ora possibile capire perchè il "leone" è colui che - "oltrepassando" la devozione-ubbidienza del "cammello" - "crea la libertà per una nuova creazione". (Z - I, Delle tre metamorfosi).

E soprattutto perchè colui che crea fa in modo "che qualcosa sia buono e cattivo", poichè egli "crea la mèta dell'uomo" e dà alla terra il suo senso e il suo futuro". (Z - III, Di antiche tavole e nuove, 2).

Ma alla fine il "senso" dell'itinerario nietzscheano è indicato nello ultimo aforisma di "Aurora":

"Tutti questi arditi uccelli che spiccano il volo nella lontananza, nell'estrema lontananza, di sicuro, a un certo momento non potranno più andar oltre e si appollaieranno su un pennone o su un piccolo scoglio - e per di più grati di questo miserevole ricetta!

Ma a chi sarebbe lecito trarne la conseguenza che non c'è più dinanzi a loro nessuna immensa, libera via, che sono volati tanto lontano quanto è possibile volare?

Tutti i nostri grandi maestri e precursori hanno finito coll'arrestarsi; e non è il gesto più nobile e il più leggiadro atteggiamento, quello con cui la stanchezza si arresta: sarà così anche per me e per te! Ma che importa a me e a te! Altri uccelli voleranno oltre!

Questo nostro sapere e questa nostra fiducia spiccano il volo con essi e si librano in alto, salgono a picco sul nostro capo e oltre la sua impotenza, lassù in alto, e di là guardano nella lontananza, vedono storni di uccelli molto più possenti di quanto siamo noi, i quali agogneranno quel che agognammo noi, in quella direzione dove tutto è ancora mare, mare, mare!

E dove dunque vogliamo arrivare? Al di là del mare?

Dove ci trascina questa possente avidità, che è più forte di qualsiasi altro desiderio?

Perchè proprio in quella direzione, laggiù dove sono fino ad oggi tramontati tutti i soli dell'umanità?

Un giorno si dirà forse di noi che, volgendo la prua a occidente, anche noi speravamo di raggiungere un'India, ma che fu il nostro destino naufragare nell'infinito?

Oppure, fratelli miei? Oppure?". (M 575).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Questo studio fa particolare riferimento ai seguenti testi:

- R. Escobar, "Introduzione", in "Nietzsche e la filosofia politica del XIX secolo", Il formichiere, Milano, 1978.
- R. Escobar, "Oltre Nietzsche", Pref. a "Così parlò Zarathustra". Longanesi, Milano 1979.
- F. Fergnani, corso su "La filosofia di Nietzsche e il dibattito contemporaneo sulla 'fine del soggetto'", tenuto nell'anno accademico 1980-81 all'Università Statale degli Studi di Milano c/o la cattedra di Filosofia Morale II.
- E. Fink, "La filosofia di Nietzsche", Marsilio, Padova 1973.
- M. Heidegger, "La sentenza di Nietzsche 'Dio è morto'", in "Sentieri interrotti", La Nuova Italia, Firenze 1968.
- C. Sini, "Nietzsche oggi", Unicopli, Milano 1978.
- G. Vattimo, "Il soggetto e la maschera", Bompiani, Milano 1974.
- G. Vattimo, "Nietzsche e l'al di là del soggetto", in "Al di là del soggetto", Feltrinelli, Milano, 1981.

INDICE

Legenda	pag.	2
Premessa	"	3
L'evento della "morte di Dio" come storia del tramonto dell'Occidente e possibilità di una nuova aurora	"	4
La fede in Dio	"	4
La notizia dell'evento	"	5
L'uomo folle al mercato	"	6
L'eremita	"	6
L'uomo più brutto	"	7
I credenti	"	7
La morale	"	8
L'immoralismo	"	9
L'ateismo scientifico	"	9
L'angoscia	"	10
La ragione	"	11
La realtà	"	11
Il grande drago	"	12
I saggissimi	"	13
I realisti	"	14
L'ombra di Dio	"	15
Gli uomini superiori	"	16
La natura	"	17
I figli dell'avvenire	"	17
Il cammino	"	18
L'abisso	"	19
La vita	"	20
Lo spazio	"	21
L'infinito	"	21
L'iridescenza	"	22
L'apparenza	"	23
La danza	"	24
Il viandante	"	25
La contraddizione	"	26
L'interrogativo	"	27
L'aurora	"	28
L'umanità	"	29
Indicazioni bibliografiche	"	31
Indice	"	32